

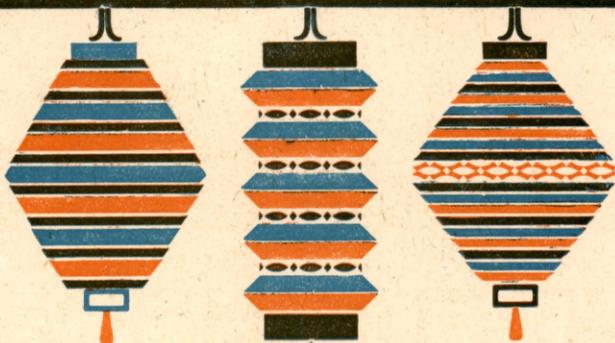


# Gioventù Missionaria

SOMMARIO:

Belle parole di un protestante. — Dopo un anno di missione. — Principio d'anno. — Nell'orfanotrofio di Gauhati. — Se potessi guarire la tua anima!... — La predica del buon esempio. — Frutti consolanti di missione. — Voce del Fiume\*. — La vecchia sorridente. — Le tèrmiti. — Episodi Missionari. — Superstizioni e riti pagani. Uke Wagûu.

B  
a  
n  
z  
a  
z



J  
a  
p  
a  
n

**Tutti! Tutti! Tutti!**

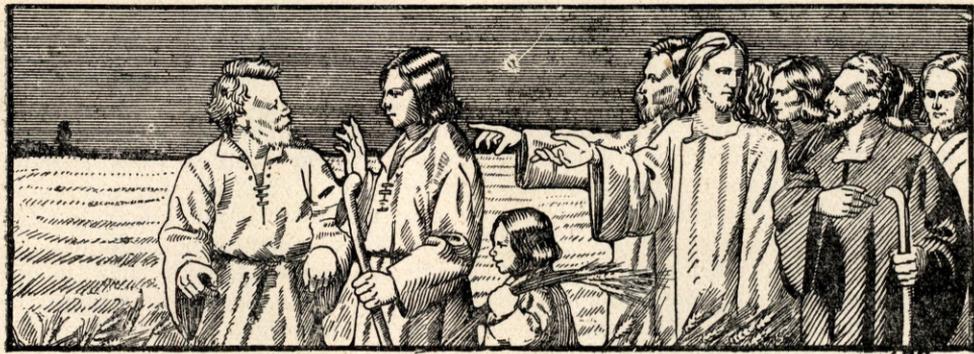
dovete adoperarvi per procurarci un nuovo  
abbonato semestrale  
(dal Luglio al Dicembre L. 3,50).

Fateci questa propaganda!

**Abbonamento:**

Per l'Italia: Annuale L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 100  
Per l'Estero: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200





# GIOVENTÙ MISSIONARIA

## Belle parole di un protestante.

Il prof. Edoardo Engel, celebre scienziato tedesco, a 70 anni ha pubblicato un libro di memorie intitolato *Uomini e cose*; in esso si trova questa bella pagina che riferisce le impressioni provate dall'autore in un ospedale cattolico. L'Engel scrive: « Io ho veduto degli uomini, che per me erano nuovi.

» Una grave disgrazia mi ha messo in contatto con questi uomini, che vorrei dire « celestiali » (*himmlische Menschen*). Mia moglie in seguito a un infortunio, dovette essere condotta nell'ospedale più vicino. Era quello un ospedale cattolico, servito da suore della congregazione di San Carlo Borromeo. Fu necessaria una operazione; una sutura della rotella del ginocchio. Dopo cinque settimane di degenza, l'ammalata guarì. Il suo letto di dolore era circondato da esseri celestiali; ogni suo movimento era vigilato e facilitato; ogni cosa richiesta era offerta con grazia; ogni aiuto, per quanto penoso, veniva prestato volentieri da quegli esseri celestiali. Chi essi fossero, quando furono esseri umani, non abbiamo chiesto, non abbiamo saputo.

»... Le suore infermiere cattoliche che ho imparato a conoscere nel contatto quo-

tidiano di cinque lunghe settimane, sono veramente degli « esseri celestiali »; nessuno me lo contrasterà. Molti miei amici conoscono questi esseri celestiali, o se vogliamo dire altrimenti, questi « esseri maturi per il Cielo »; essi tutti mi daranno ragione. Io lo scrivo, non per esaltare la gloria di quelle suore, perchè esse non aspirano alle glorie terrene; ma lo scrivo per dare consolazione a me stesso ed ai miei lettori godendo del fatto che tali esseri esistono...

» Queste spose del Cielo non aspirano più ai godimenti della terra. Esse vivono sì, ancora in terra, esse vi lavorano dall'alba alla notte, o le notti intere, per gli uomini di questa terra, affinchè questi ridivengano capaci di gustare i godimenti della terra; esse stesse invece conoscono un godimento solo: sacrificare interamente se stesse per gli altri e vedere un giorno Iddio. « Vedere Iddio », quale pensiero inconcepibile! Inconcepibile anche per i credenti. Ma chi dei miscredenti oserebbe disputare intorno a queste parole? Il miscredente, se è veramente istruito, sa di non sapere nulla, ma nulla di più del credente, e il più ricco dei due è certamente colui che crede.

» Quelle suore nulla devono possedere, nulla affatto. Nulla possono accettare di quanto la più profonda gratitudine volesse loro offrire, neanche un mazzetto di fiori, neanche un fiore. Io non andavo mai all'ospedale senza un saluto del nostro giardino; le suore distribuivano tutto agli altri ammalati; mettevano i fiori nelle corsie, per rallegrare la vista dei visitatori; ne ornavano la loro cappella; nessuna teneva un fiore per sè...

» È come sanno confortare l'ammalato! Come sanno fargli apparire il dolore, la prova, in una luce più bella, mai prima intravveduta! Senza affettazione, senza presunzione; con una serietà che esclude ogni contraddizione. Anche l'infermo incredulo deve pensare: queste suore ne sanno delle cose dell'altro mondo, ben più degli altri e perciò: ascolta, medita e tacì!

» Io comprendo facilmente, come talvolta qualcuno di coloro che escono guariti da questo ospedale si converta al cattolicesimo; ma non una parola delle sue infermiere lo avrà sollecitato a farlo. Quanto sono bassi i servigi che devono prestare questi gentilissimi esseri celestiali! Ma le suore immergono tutte se stesse in tanta perfezione di civiltà, che per esse anche le cose più basse e più immonde della nostra povera umanità si trasformano in cerimonie festive. Quando mia moglie disse un giorno in atto di commiserazione ad uno di questi angeli: « Povera sorella, che brutti servizi lei deve fare! », la veneranda suora rettificò: *Mi è concesso di fare*. Parola, che a me sembra così eccelsa, come le più eccelse parole dei classici poemi ».

E. G.

## GLORIE MISSIONARIE

### LE "AMANTI DELLA CROCE."

L'istituto indigeno delle *Amanti della Croce* fondato da Mons. Lambert de Lamotte, nel 1669 nel Tonchino, nel 1671 nell'Annam e nel 1672 nel Siam, conta 262 anni di vita e deve la sua origine a uno dei fondatori della *Società delle Missioni Estere di Parigi*.

Una statistica del 1928 dava la cifra di 2156 religiose appartenenti all'Istituto. Ma, assai più apprezzabile del numero, è la gloria che l'Istituto si è meritata col meraviglioso apostolato missionario e coll'eroismo nell'affrontare il martirio. Durante la persecuzione del crudele Tuduc le « Amanti della Croce », che non furono risparmiare, dimostrarono quanta realtà di significato avesse il loro bel titolo: esse — ricordano gli *Annales* — furono le prime alla sofferenza e all'immolazione. Dar asilo ai perseguitati, soccorrerli e consolarli in prigione, recar loro il supremo dono dell'Eucaristia come viatico per la prossima fine, ecco la bella missione che esse disimpegnarono durante i primi tempi della persecuzione.

Poi furono travolte anch'esse e soccombettero a migliaia con l'eroismo delle martiri dei primi secoli. Un editto del 1860 fa menzione delle « Amanti della Croce » e le addita al rigore spietato dei carnefici come *donne perverse*, degne di essere duramente punite coll'esilio, colla schiavitù nelle case dei mandarini e colla morte. Tutto affrontarono impavide e furono presso che sterminate in quell'anno, conosciuto colla qualifica di *terribile* (luglio 1885-luglio 1886).

Quanti episodi eroici si potrebbero ricordare che mettono in fulgida luce la pietà, le virtù di quelle sante donne.

A *Dinhthuy* (Phanrang) sei suore della piccola comunità, sorprese, furono gettate nel pozzo del convento e poscia ricoperte di concime. Una di esse, trovandosi sopra le compagne, poté respirare per due giorni: soffocata e divorata dalla sete, gridò implorando soccorso. Un pagano passò là presso e le rispose con villane ingiurie.

— Ho qui tre piastre, disse la poverina, cucite nella veste, te le darò se mi cavi da questo pozzo.

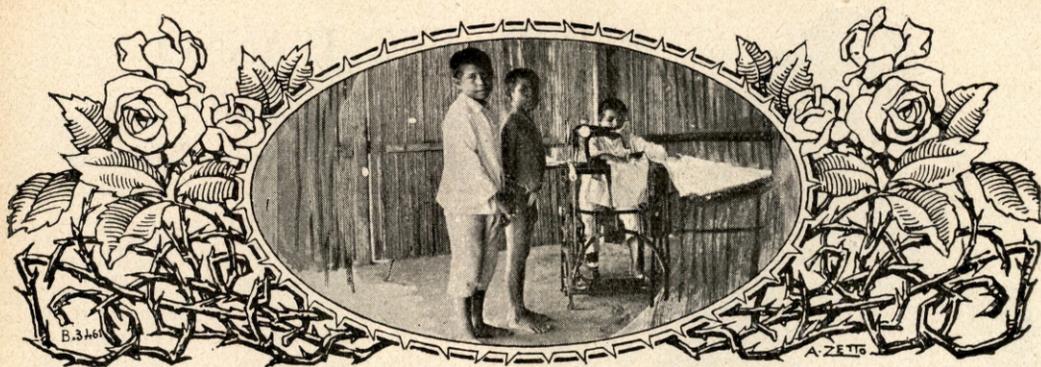
La cupidigia prevalse sull'odio e quell'uomo trasse fuori dal pozzo la suora; ma quando ebbe spogliata la vittima che pretendeva salvare, il miserabile la gettò nel rogo che era stato acceso col legname della nuova chiesa in costruzione. E vedendo che la suora si dibatteva tra le fiamme, le spaccò il capo con un bastone.

Una suora, che non volle salvarsi sulla montagna con la fuga, recitava il rosario quando vennero a lei i carnefici: al loro entrare essa s'inginocchiò, piegò il capo e fu decapitata mentre stringeva tra le mani la corona del rosario.

A Manglang la superiora e l'assistente furono appiccate ad un albero e le altre precipitate nel pozzo profondo: a Nuoc-Nhi sono state massaccrate in chiesa con 50 altre persone che ivi si erano rifugiate: a Giahöu, sorprese mentre con molti cristiani fuggivano in direzione di Quinhon, furono trucidate con 1700 persone ai piedi della collina.

Altre ebbero riservata una morte più barbara e furono interrate vive nella sabbia.

Oggi, come si sa, le *Amanti della Croce* hanno ripreso un posto importante nelle missioni dell'Indocina e il loro lavoro è benedetto dalla protezione celeste di 270 sorelle martiri di Cristo.



## DALLE LONTANE MISSIONI

### DOPO UN ANNO DI MISSIONE

(Da una lettera inviata alla Rev. da M. Teresa Pentore).

Eccomi a Lei per dirle come ho passato questo primo anno a Javaretè, la più lontana missione del Brasile. Ricordo quando nel viaggio, che facemmo con Lei a Manaos, ci animava ad essere vere Missionarie: forti e generose, pronte a tutti i sacrifici. E aveva ragione di prepararci così! Quante cose avrei da raccontarle riguardo l'inizio di questa povera missione! Subito fummo molto provate, non solo con le privazioni e i disagi, ma anche con la malattia di una Suora, che fu tanto grave che temevamo di perderla. Ora, grazie a Dio, sta bene e lavora come noi.

Le nostre ragazze sono tutte indie, e dobbiamo fare molta fatica per capirle e per farci capire da esse. Il più è poter ottenere che vengano con qualche cosa da coprirsi.

Dato il clima assai caldo, qui non c'è bisogno del letto, e per dormire le interne hanno la rete. Sanno che devono venire vestite, ma il più delle volte arrivano solo con uno straccio di sottanina, che hanno magari ottenuto ad prestito per essere accettate. Dovendo qualche volta subito restituirla, dobbiamo trovare modo di coprirle noi, come meglio possiamo, per non lasciarle nude.

Sono povere figlie della foresta che sanno tutto ciò che è male e ignorano tutto ciò che è bene. La maggior difficoltà per ora è poterci intendere. Esse parlano la lingua Tucana, e, per far loro un po' di bene, dobbiamo imparare anche noi questo barbaro parlare.

Le nostre care indiet, appena impararono la prima risposta di Catechismo: « Sissignora, sono cristiana per grazia di Dio » credettero di dover rispondere così ad ogni nostra domanda. Ed ogni volta che dovevano rispondere: « Sissignora », aggiungevano: « sono cristiana per grazia di Dio ». Poverette! non comprendevano ancora il senso delle parole!

Senta anche quest'altra pure amena. Ci eravamo raccomandate per avere un uomo a segarci la legna e venne un Indio interamente nudo. Egli comprese che doveva mettersi qualcosa addosso per presentarsi a noi, ma non seppe trovare altro di meglio che un cappello, e se lo pose in testa... Poco dopo cadde la pioggia ed egli per non sciuparlo se lo tolse di testa, amando bagnarsi piuttosto che guastare il cappello.

Queste scene succedono sovente; ed anche in chiesa si vedono entrare uomini senza vestito, ma col cappello in testa, perchè credono in tal modo di presentarsi più decorosamente.

Sono ancora selvaggi perchè la missione è iniziata da poco e non conoscono i doveri nè civili nè cristiani. Speriamo che anche qui si possano constatare quanto prima i progressi della Religione e della civiltà.

Suor MISTICA FEDERLE.

F. M. A.

## PRINCIPIO D'ANNO

Rose e anime - Contrasti in famiglia - Una sposa buona in luogo d'una pagana - Visite inopportune

---



Sakania, 5 gennaio 1929.

Eccoci di nuovo al principio dell'anno, e tutto ancora si rinnova d'intorno a noi: gli alberi, le siepi, i fiori... ovunque fa pompa di sè una lussureggiante vegetazione, nel villaggio e nella foresta. Anche le piogge ricompaiono ogni giorno, e in che abbondanza! Se non avessimo la divina promessa, ci crederemmo alla vigilia di un diluvio!... Malgrado ciò le rose sbocciano a profusione, e la notte di Natale ci sorprese con l'altare tutt'adorno di magnifici mazzi, che profumavano la culla del Bambino Gesù e ne salutavano la sua venuta. E colle rose profumate e splendide, il Divin Redentore vide intorno a Lui una bella corona di cuori semplici e ferventi, come i pastori di Betlemme, che gli offrirono il dono della loro fede e del loro amore; e dovette certo consolarsi il buon Dio, in quella notte santa, poichè furono numerose le sante Comunioni dei cristiani e dei bambini.

La domenica precedente, 23 dicembre, un gruppo di catecumeni avevano ricevuto dalle

mani del Rev. P. Direttore il santo Battesimo. Era composto da dieci uomini, cinque donne e sette fanciulli: donne e fanciulli allievi delle nostre scuole. La cerimonia sì commovente del Battesimo degli adulti aveva avuto termine alle 7 e mezzo, e tutti costei felici neofiti venivano subito ammessi al Banchetto Celeste ricevendo il Pane degli Angeli con un fervore che rapiva e commoveva. E nello stesso giorno, S. E. Mons. Sak amministrava loro la Santa Cresima, insieme a tutti gli altri cristiani di Sakania. Nel pomeriggio ebbe luogo il Battesimo dei bambini e alla sera, dopo l'*Ave Maria*, l'imposizione dello scapolare del Carmine; alla mattina del 24, poi, si effettuarono i matrimoni.

Per la Messa di mezzanotte la cappella della Missione era gremita: da tutti i villaggi dei dintorni erano venuti a gruppi gli indigeni; e tutti quei buoni e semplici abitanti della foresta erano pieni di meraviglia e si estasiavano dinanzi al presepio, dove il bel Bambino sorrideva ed apriva le braccia a quelle anime come se avesse voluto stringerle tutte insieme sul cuoricino. Quest'anno il presepio presentava delle novità; era stato abbellito anche dalla comparsa di personaggi neri vicini ai bianchi pastori, e in alto, gruppi di angioletti cantanti le glorie del Dio Salvatore tra nubi variopinte, tempestate di stelle brillanti, che davano l'illusione di un paesaggio incantato. E tutte quelle rappresentazioni non erano altro che cartone, al quale l'abile pennello di un Padre Salesiano aveva dato l'apparenza di veri personaggi angelici ed umani... E furono davvero quei giorni pieni di sante consolazioni spirituali per la Missione di Sakania.

\*\*\*

Ora ci sono già varie famiglie tutte cristiane; ma qua e là si trovano ancora vari che fanno i sordi alla chiamata del Signore e restano attaccati alle loro superstizioni. Ciò avviene soprattutto ai più anziani: in una famiglia, i genitori si ostinano a rimanere pagani e i loro due figli — un giovane e una figliuola — ricevono le acque rige-

neratrici; altrove, la madre e la figlia accolgono il Battesimo, mentre il padre e il figlio s'accontentano di promettere che lo riceveranno più tardi; e così tanti altri casi si vanno presentando come questi. Ma, stavolta, Gesù ha fatto una buona conquista: tutta una famiglia, composta di sei persone, ascoltò il suo invito e si diede a Lui senza difficoltà. Vi sono pure molti neri che vorrebbero ricevere subito il santo Battesimo; ma non lo possono fare per mancanza d'istruzione, perchè dagli adulti si esige che conoscano prima bene la religione ed i doveri che essa impone e s'impiegano general-

rimane allo stato di desiderio!... Fra pochi giorni tre di noi saranno destinate alla nuova Casa di *Kafubu*, dove Monsignore ha già preparato un nuovo campo d'azione anche per il nostro zelo; ma ci sono tanti altri posti che ci sospirano e dove tante anime aspettano l'opera nostra per poter ricevere il dono del Cielo! Che Maria Ausiliatrice susciti molte anime generose, pronte ad accorrere in queste terre sì promettenti, perchè ci aiutino a moltiplicare le conquiste per il Regno di Dio e strappare al demonio tanti cuori ch'egli stringe ancora tra i suoi ceppi infernali!...



Una famiglia intenta ai lavori domestici.

mente tre anni almeno nella preparazione. Ciò sembra lungo; ma in realtà non è troppo; fra una ventina d'anni le cose cambieranno d'aspetto, quando la nostra santa religione avrà potuto abbattere le barriere del paganesimo e il sole della verità sarà riuscito a dissipar le tenebre dell'errore che avvolge queste povere anime.

Ciò che ritarda l'avvento del Regno di Dio ed il suo trionfo in queste lontane regioni è la mancanza di operai evangelici... la messe è sì estesa ed abbondante, ma sono così scarsi i mietitori.

La Prefettura Apostolica di cui noi facciamo parte ha l'estensione di tutto il Belgio e non conta più di quindici sacerdoti, compreso Mons. Sak, una quindicina di confratelli salesiani e sei figlie di Maria Ausiliatrice!... Che bene immenso da fare e che

Ed ecco ora alcune altre relazioni intorno ai costumi di queste regioni. Le figliuole non conoscono qui giovinezza: appena uscite dall'infanzia esse sono vendute dai loro genitori e date subito a marito, così che le giovanette spose e già madri giocano ancora come bambine. Abbiamo qui nella Missione un giovane vedovo di 17 anni, a cui venne a mancare da poco la sposa di 15 anni! Molto spesso questi matrimoni si accordano... a colpi di pugni, non avendo esperienza alcuna della vita. Pochi giorni fa, un nero di nome *Makichi* venne da noi in cerca di medicina: — Che ti è successo *Makichi*? — gli chiedemmo.

— È stata *Kasalà* che mi ha morsicato...

*Kasalà* è la sua giovane moglie che, abbattuta dai colpi di pugno del marito, per concludere l'affare, si provò a far entrare



KAKYELO = Leoni che turbarono la quiete dell'amenò villaggio.

la sua bella dentatura nella pelle del marito!

Quante storie di questo genere si potrebbero narrare! Per fortuna che esse sono miracoli di pagani. I cristiani, grazie a Dio, finora vivono in buone intese: si vede che la benedizione di Dio li accompagna e produce i suoi frutti consolanti.

Udite ora un fatto più edificante: nel gruppo dei catecumeni che riceverò il santo Battesimo il 15 agosto 1927, si trovavano due sposi, di cui la donna, alcuni giorni prima della cerimonia, si ritirò, non volendo più udire parlare di religione. Ma il giovane preferì il Signore alla sua sposa e si fece battezzare; ricevette il nome di Giovanni ed è un fervoroso cristiano, che fa ogni giorno la Comunione. Il Signore gli diede una nuova compagna, tanto buona e non meno devota di lui; e *Monica* e *Giovanni* sono felici, sono un vero modello per i vicini di casa.

\* \* \*

Il 14 novembre scorso Suor Serafina uccise un serpente che insidiava il pollaio; e la sera dello stesso giorno Suor Maria ne uccise un altro nientemeno che in dormitorio! Se fosse venuto a questo il ticchio di rifugiarsi sotto il guanciale!... Sono piccoli

rettili che penetrano dappertutto, quando comincia la stagione delle piogge; ma non sono per questo meno pericolosi...

Una mattina Suor Serafina ebbe la sorpresa di trovarsi nella scarpa un bel rospo. Stava per calzarsi, quando... uh, che impressione! La povera bestia, svegliata bruscamente dal suo dolce sonno e gettata lontana, andò a terminare la sua mortal carriera sotto una pioggia di pietre.

Le galline schiamazzavano disperatamente e non volevano più entrare nel pollaio. Che era successo? Un camaleonte vi si era installato e vi faceva da re...

Presso di noi non accadono che piccole avventure di bestioline da cui facilmente ci sbarazziamo; ma nella Missione dei Salesiani di *Kakye*lo, da un anno in qua, sono i leoni ed i leopardi i loro visitatori ordinari!... cinque leopardi, due leonesse ed un enorme leone sono già stati abbattuti. Monsignore ci ha fatto vedere delle belle fotografie rappresentanti coteste famose catture; egli porterà pure a Torino il leone imbalsamato, per quel Museo missionario. Oh, a quali pericoli non è esposta la vita dei Missionari e quanto bisogno essi hanno delle preghiere dei buoni!

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice.*



## NELL'ORFANOTROFIO DI GAUHATI

I nostri orfanelli appartengono a cinque o sei razze differenti e provengono generalmente dalle piantagioni di tè o da quei villaggi (*Basti*) tipici che s'incontrano nella vallata del Bramaputra e sono formati da famiglie immigrate nell'Assam per lavoro: e, finito poi il loro contratto, coi piccoli risparmi hanno acquistato delle terre, che coltivano direttamente per lo più a risaie.

La missione conta oggi nella vallata 142 tra villaggi e piantagioni con cappella, catechisti e cristiani, visitati di continuo dal missionario che per 200 giorni dell'anno gira dall'un all'altro luogo dispensando i conforti del suo ministero spirituale.

Da queste varie località provengono i nostri orfanelli: una parte di essi frequentano le scuole elementari, altri seguono corsi per aspiranti catechisti, altri quelli per aspiranti al sacerdozio; vi è pure fiorente la sezione artigiani, i quali apprendono il mestiere del falegname, il più utile per essi.

Per turno essi attendono alla cucina, lavano e rattoppiano i propri abiti e fanno la pulizia della casa: in tutto spiegano una diligenza e buona volontà veramente ammirevoli. D'indole docile e pieghevole questi bravi ragazzi sono vicendevolmente di buon esempio nella pietà e nel disimpegno dei propri doveri: e, se occorre qualche correzione, sono essi stessi a farla con uno zelo e con criterio meraviglioso. Questo spirito di mutua edificazione è promosso in modo speciale dai membri della Compagnia del Santissimo Sacramento e di S. Giuseppe.

Ma c'è un'occasione in cui gli orfanelli diventano irrequieti in grado superlativo. I lettori di « Gioventù Missionaria » pense-

ranno che sia forse quella in cui qualche terremoto viene a sconvolgere questa incantevole terra... I terremoti, è vero, qui sono assai frequenti, tanto che non passano due giorni senza che si debba partecipare a qualche ballo... Ma non è questo il motivo che desta l'irrequietezza nei nostri cari ragazzi: è quando improvvisamente si ode una voce che annunzia l'arrivo, o se vi piace il ritorno, del missionario girovago dalla vallata. Allora il freno della disciplina è spezzato dall'entusiasmo, al silenzio succede uno schiamazzo generale, che si ode per tutta Gauhati (l'orfanotrofio è proprio al centro) e tutti si precipitano incontro al « Padre » per salutarlo, per sentire le notizie dei villaggi e le avventure che sempre accompagnano il suo viaggio. In questi casi non c'è più regolamento che tenga.

Pochi giorni fa capitò questa scena mentre era presente un amico, professore di Università venuto a visitarci: al vedere le dimostrazioni di entusiasmo tributate a Don Piasecki reduce da un lungo giro, non cessava il brav'uomo di ripetere: — Che gioia! che allegria! Qui tutti sono allegri!

Tale è veramente la vita dei nostri orfanelli.

Quanti altri orfani ancora non vi partecipano, e vivono tra stenti e pericoli nelle piantagioni e nei villaggi, in attesa che la carità di anime buone provveda anche per loro. Il missionario ha in questi orfanelli le sue migliori speranze e sospira che la generosità dei suoi benefattori gli dia modo di provvedere alla sorte di tanti sventurati.

FRANCESCO MARMOL,  
Missionario Salesiano.

## SE POTESSI GUARIRE LA TUA ANIMA!...

Giorni fa si presentava all'astanteria di Bu Noh una vecchia musulmana, tutta raggrinzata, disfatta, che piangeva dirottamente.

— O marabuto venerando, mi dice avvicinandosi, abbi pietà, te ne prego, della povera *Tasadit* (fortunata), che è tale soltanto di nome.

— In che dunque ti posso servire, mia buona vecchia?

— O marabuto, guarda tu stesso...

Ciò dicendo, allunga la mano scarna sotto la tunica e ne ritira in un pacco di cenci una gallina col cranio spiumato, avente al collo due amuleti: uno per aiutarla a far uova, l'altro per preservarla dalle malattie.

Io guardava stupefatto aspettando una spiegazione. *Tasadit* continuava piagnucolando:

— O marabuto, guarda questa gallina: è tutto quello che possiedo su questa terra; ella mi nutrice, senza di lei io morrei di fame. Per Dio clemente, pel signor Maometto, ti supplico, abbi pietà d'una infelice. Vedi, ella non fa più uova: ella non mi ascolta più, quantunque le sussurri nell'orecchio parole soavissime... O tu, che sai tutto, dalle una medicina: i cristiani sono intelligenti: noi invece, poveri Cabili, siamo muli: soccorrimi...

Mentre parlava così, prese il lembo del mio mantello e lo baciava con fervore, mentre con l'altra tratteneva a mala pena la gallina spaventata, che ne capiva nulla.

— Ma, mia povera *Tasadit*, medicine per la tua gallina non ne ho.

— Ma sì: tu ne hai: se vuoi, puoi guarirla.

La sua sventura era veramente grande: la gallina era tutto il suo avere. Pensai un tantino, poi:

— Avvicinati, le dissi: ho quel che fa per te, cioè per la tua gallina: aprile il becco e tienla ferma.

Allora con gran precauzione versai sulla lingua del volatile un cucchiaino di... olio di ricino.

— Ecco: abbi fiducia, o *Tasadit* e... vattene in pace.

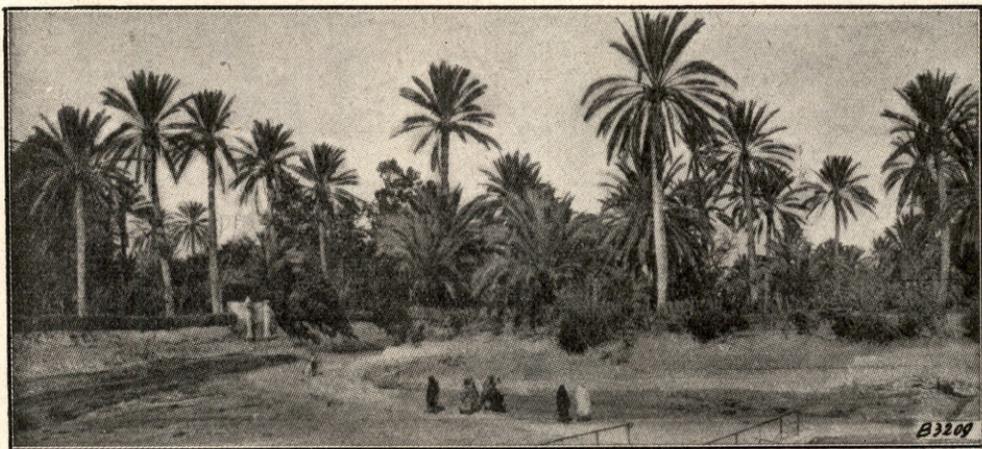
Essa, dopo aver baciato ancora una volta le mie mani ed il mio mantello, se ne andò colmandomi di benedizioni.

\* \* \*

Il giorno dopo, aprendo la farmacia, chi vedo? *Tasadit*: ma una *Tasadit* del tutto dissimile da quella della vigilia: una *Tasadit* gaudiosa e... senza gallina.

Appena mi scorge, s'avvicina, circonda col braccio scarno la mia testa e depone un bacio sul mio fez. Poi aprendomi la mano, vi depone un uovo.

— Eccolo, mi dice: è tuo: tu hai guarito la mia gallina. Ti porto l'uovo che ha fatto ieri sera. Tu hai avuto pietà della vecchia *Tasadit*: grazie. Che Allah ti ricompensi, ti perdoni i tuoi peccati, accresca i tuoi beni, allunghi il numero dei tuoi giorni.



Un'oasi della Kabilia.

Dia il cielo ai tuoi parenti, confonda i tuoi nemici, benedica quelli che vi amano, maledica chi vi odia!...

Stordito da simile valanga di augurî e di benedizioni, non cessavo di rispondere:

— *Amin, amin: in cia Allah!* cioè: — così sia, piacesse a Dio! — mentre guardavo l'uovo bianco, il mio uovo.

Guardando poi alla vecchia, la vedevo raggianti di gioia e capivo che i suoi elogi

sulla scienza del marabuto di Dio erano sinceri.

Allora felice se ne tornava a casa. Mentre io pensava e diceva tra me:

— Cara vecchia, se un giorno potessi guarire la tua anima come ho guarito la tua gallina, quello sarebbe uno dei più bei giorni di mia vita di missionario in Cabilia.

P. MENARD, dei PP. BB.

## LA PREDICA DEL BUON ESEMPIO

Come nei primi tempi del cristianesimo ancora oggi si rinnovano nelle nostre missioni le scene commoventi e le opere mirabili della grazia di Dio che si serve di tanti mezzi, anche i più disparati e insignificanti, per giungere al cuore del pagano e trarlo alla vera religione.

Qualche mese fa, un pagano assamese, un comune lavoratore o *coolie* (così sono chiamati in Assam gli uomini impiegati nelle fattorie di tè) si presentava alla nostra casa di Gauhati, e chiedeva di parlare col Missionario. Ammesso alla sua presenza espone il motivo della visita: — Padre, m'insegni la religione di Gesù Cristo perchè ho in cuore un grande desiderio di farmi cristiano. Guardi, sono venuto da un *Bagan* (fattoria di tè) distante due giorni di cammino; ho abbandonato il mio lavoro e non ritornerò colà finchè non sarò cristiano.

Il Padre col cuore riconoscente ringrazia il Signore che gli ha mandato una pecorella di più da rinchiudere nell'ovile; forse quella centesima che il Pastore andò cercando per queste jungle. Tuttavia un po' stupito di questa visita così spontanea, domanda:

— Come ti è venuto il desiderio di farti cattolico?

— Oh Padre! da molti anni io lavoravo nel *Bagan* con tanti altri *coolies* tutti pagani. Allora ero molto cattivo, vivevo come le bestie, sovente mi ubbriacavo e attaccavo lite. Al principio di quest'anno vennero alla fattoria una cinquantina di nuovi *coolies* che non erano come gli altri; seppi che erano cattolici. Li osservai per lungo tempo, li vidi sempre assidui e contenti al lavoro, sempre pronti ad aiutare gli altri, non si ubbriacavano mai ed alla domenica si radunavano in una capanna, che è il loro tempio, e colà pregavano e cantavano dei begli inni a Dio. Essi sono proprio buoni; ed ho pensato che anche la loro religione

deve essere molto buona... Così mi son deciso di farmi cristiano.

Vista la sincerità e la buona disposizione, il Padre incominciò lì per lì a fargli la prima lezione di catechismo. Il brav'uomo ascoltava tutt'orecchio ed il suo continuo e quasi ritmico assentire colla voce e col capo dava a vedere quanto la sua anima fosse assetata di verità.



Tipo della Kabilia.



Francesco e la sua famiglia.

Quando il Missionario venne a parlargli del peccato originale e gli spiegò come la

sua anima fosse tuttora macchiata dal peccato e che nulla poteva mondarla, se non il santo lavacro del Battesimo, il povero uomo restò assai colpito.

— Padre, se è così, mi dia subito il Battesimo, perchè se rimando ancora molto tempo senza lavarla la mia anima diverrà sempre più sporca!

Dopo alcuni giorni ricevette il Battesimo con intensa commozione. Gli fu dato il nome di Francesco. Sembrava un altro uomo quel giorno, e non si stancava di ripetere a tutti: « Ora sì che la mia anima è bella e pulita! ».

Ritornò cristiano al *Bagan* da cui ne era uscito pagano e istruì nella fede tutti quelli della sua famiglia. Da quel giorno anch'egli ebbe la grande gioia di unirsi a quei bravi cristiani per lodare il vero Dio e attrarre a sua volta alla verità varii suoi compagni pagani.

UMBERTO MAROCCHINO.

*Missionario Salesiano.*

## FRUTTI CONSOLANTI DI MISSIONE

*Macas, 15 novembre 1930.*

Da tanto tempo i Kivari ci supplicavano di metterci in maggiori relazioni con essi, recandoci a visitarli nelle loro kivarie per insegnare il catechismo. I venerati Superiori videro in questo desiderio la volontà del Signore e la via per guadagnare al suo Cuore questi infelici abitanti delle foreste, che gemono ancora sotto la schiavitù dell'inferno; e ci animarono a dar principio anche a questa nuova missione.

Sono ormai 15 settimane che ci rechiamo, una volta per settimana, presso i kivari delle due kivarie più vicine, a portare la luce della verità eterna tra quelle tenebre ed a sollevare quelle povere anime abbruttite, dando anche ai loro corpi quei soccorsi che ci sono possibili e che si impongono più urgentemente. E troviamo una corrispondenza assai maggiore di quello che potevamo sperare. Essi stessi vengono a prenderci nella residenza per accompagnarci attraverso i difficili sentieri, e per aiutarci a guardare il famoso fiume *Upano*, il che si fa parte in canoa e parte sulle spalle degli stessi kivari, che si sentono gloriosi del dolce peso!...

Abbiamo già iscritti al catechismo più di 200 alunni, d'ogni età e sesso, nella prima kivarie, e 57 nella seconda; vi ci rechiamo il sabato mattina, e rimaniamo presso di

loro sino alla domenica, dopo la santa Messa, che viene celebrata dal Missionario P. Stahl, il quale, aiutato dal Sig. Angelo Rouby, fa il catechismo agli uomini e alle donne, mentre Suor Domenica raccoglie i bambini e le bambine, e la sottoscritta attende ai malati che si presentano e va anche a quelli che non sono in grado di lasciare la loro povera capanna. Così, curando i corpi, si arriva più facilmente all'anima, che si piega sotto la forza della carità e si lascia vincere dalla grazia. Abbiamo dei veri conforti spirituali, che compensano largamente i sacrifici imposti dalle difficoltà d'ogni specie, e ci animano ad affrontarne anche dei maggiori, pur di vedere estendersi il Regno del nostro Maestro Divino e moltiplicarsi le sue conquiste.

Quanti graziosi incidenti si svolgono sotto i nostri sguardi!

Un giorno mi vidi comparire in casa una kivaria già conosciuta da molto tempo, la quale ha una figliuola da noi ed un ragazzo presso i Salesiani. La bimba si chiama Marina, e da un anno fa la santa Comunione tutti i giorni. Sul volto della donna era dipinto un raggio di gioia ed io le chiesi:

— Da dove vieni, *Maici*?

— Vengo dalla kivarie — mi rispose e, trattami in un angolo della camera, svolge

uno straccio che le avvolgeva il petto e il dorso, e mi presenta una creaturina. — Vedi, è nata stamattina; ma siccome è gemello e presso di noi è costume uccidere uno dei due, così andavano già quei della famiglia a gettarlo nel fiume; io ho fatto in tempo a strapparlo dalle loro mani e te lo porto, perchè, come ci hanno insegnato nel catechismo che non si può uccidere nessuno nè grande nè piccolo, non ho lasciato che gli dessero la morte.

Rimasi commossa a quella scena e alle parole della povera kivara; e presa la creaturina come un regalo che ci mandava la Madonna, le preparammo un posticino fra i nostri asilati, e la facemmo battezzare subito, imponendogli il nome di Carlo. Oh, se la Madonna ispirasse qualche anima generosa a volersi incaricare di questo angioletto, provvedendogli almeno un corredino, quanto ne saremmo riconoscenti! I bisogni della Missione aumentano sempre più; a questi poveri kivari bisogna dare tutto, ed essi si arrendono e si lasciano più facilmente guadagnare se con la luce della verità e il pane della dottrina cristiana si può aggiungere anche un po' di roba per vestirli e qualcosa per sostentarli.

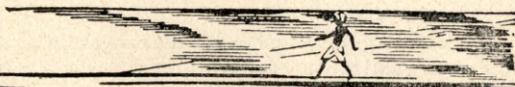
La Divina Provvidenza che finora ci ha aiutate, non ci mancherà mai, e saprà farsi rappresentare sempre dalle anime buone che comprendono le divine promesse: « Date e vi sarà dato. Ciò che avrete fatto per uno di questi piccoli, l'avrete fatto a me, che



Don Angelo Rouby con un kivaretto.

non lascio senza ricompensa neppure un bicchier d'acqua dato in mio nome ».

SUOR MARIA TRONCATTI.



C 842

## IL BUON CUORE DEI GIOVANI

Haifa, 15-6-1930.

Rev.mo Signor Don Rinaldi,

A forza di piccoli sacrifici e privazioni ecco che abbiamo raccolto altre 100 lire che intendiamo mandare al Sig. D. Cimatti a vantaggio della missione del Giappone. Accetti dunque questa offerta che speriamo non sarà l'ultima. Noi innalziamo ogni giorno preghiere per le missioni perchè corrispondano alle fatiche dei missionari. Domandando la sua paterna benedizione e baciandole la mano ci protestiamo

suoi aff.mi figli

Gli alunni Salesiani di Haifa.

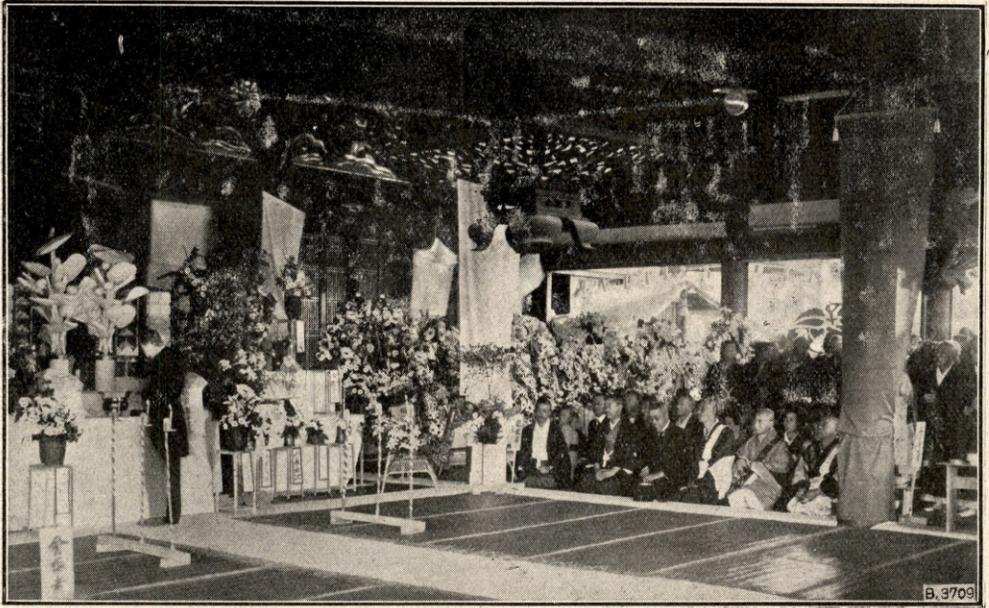


Carissima Rivista Missionaria,

« Ex ore infantium et pauperum... ». L'aiuto scambievole fra poveri è la fioritura della carità. Grazie, cari giovani di Caifa. Il Signore, donatore munifico, vi ricolmi dei suoi benefici. I vostri amici del Giappone riconoscenti vi ringraziano dal più profondo dell'anima.

Miyazaki 4-3-31.

D. VINCENZO CIMATTI,  
Salesiano.



GIAPPONE. - Funzione buddista in suffragio di un morto. I parenti offrono incenso e riso al defunto.

## “ VOCE DEL FIUME ”

Non fate la faccia arcigna: ve lo dico subito: qui non si tratta di un titolo futurista nè di un componimento per l'ammissione alle scuole medie: la «Voce del fiume» è il nome del nostro catechista.

Lo potete vedere ogni giorno davanti alla missione mentre aspetta l'automobile per andare nei varî paesi vicini e non vicini, a fare il catechismo ai nostri amici, ai ragazzi giapponesi.

Vedete, la sua voce, non corrisponde affatto al nome, perchè, se si può dire d'un uomo che non ha voce, è proprio lui. Ha una voce che parla sempre per sè, una voce che vien da lontano, una voce insomma d'un fiume senz'acqua, anzi d'un letto d'un fiume secco, bruciato dal sole. Difatti, è proprio bruciato dal sole, tanto bruciato, che non ha più capelli... ha però una bella barba, all'ombra, più bianca che nera, color cenere come la cenere dei bracieri giapponesi. Poi, un po' perchè è vecchio, un po' perchè porta sempre quei trampoli, cammina sempre a passi piccoli piccoli, calmo, forse per non svegliare quella voce...

— Signor «Voce del Fiume» (veramente, dovrei dire: signora «Voce...») andiamo a vedere questo baraccone di legno... così potrò

scrivere qualcosa ai miei amici di *Gioventù Missionaria*.

— Non ha mai visto un tempio buddista? Su... andiamo; bisognerà levarsi le scarpe..

— Se non si tratta che di questo, si può andare. Credo di non avere buchi nelle calze, cioè, ne ho uno, ma è di sotto, non si vedrà.

Così dicendo «Voce del Fiume» lasciò le sue *ghetà*, io le mie scarpe, davanti alla gradinata del Terà.

Il mio Cicerone spinse il *sojì*, tossì due volte, entrò. Io l'imitai, senza tossire.

Scommetto che avete mai visto un Terà giapponese! Un salone d'un dieci metri per sei; pavimento coperto di stuoie; di fronte alla porta un altare. Su l'altare, in mezzo a un groviglio di fiori di loto, candelieri, drappi, iscrizioni, incensieri, in mezzo a questa roba e ad altra che non ricordo, vi è una statua di Budda, alta circa un metro.

— Signor catechista (dovete sapere, che il catechista è un convertito dal buddismo) cosa c'è scritto su questo gran foglio a destra?

— Quello... (due colpi di tosse) questo è l'orario delle ferrovie.

— Pareva anche a me. E quella gran pen-

tola davanti all'altare? Si potrebbe fare la polenta per 20 persone. È grande proprio come la pentola di mia nonna. Me la ricordo molto bene.

— Non è una pentola. Quella roba lì fa l'ufficio del campanello nella funzione buddista.

— E lei lo chiama campanello? A Venezia lo chiamerebbero la marangona, e poi, se lo vede mia nonna, l'adopera certamente per la polenta. Ma, e tutta quella foresta di tavolette là, in piedi, a sinistra dell'altare? Guai se capita un incendio, con tutto questo legno.

— Quelle sono le *ihai*, le tavolette degli antenati, vede...

— Vedo, vedo. Una scodella d'acqua e una di riso davanti a ciascuna. Si contentano di poco questi morti. Qui c'è persino una sigaretta mezzo consumata. Ecco uno che non può staccarsi dal fumare nemmeno dopo morto. E queste grandi uova di Pasqua! Ma guarda, son proprio incartate come le nostre uova di cioccolato.

— Niente uova. Nei vasi incartati vi sono le ceneri dei morti...

— Qui le ceneri!... e le lascian così! Bel modo di seppellire uno, uno, con un po' di carta. E poi, costa tanto mettere questi vasi sotto terra! È poco appetitoso venire a pregare qui dentro. E poi, perchè fare quei vasi proprio come le uova di pasqua?



Ragazzine pronte per la danza del ventaglio.



«Voce del Fiume», il catechista di Tekinabè.

Mentre «Voce del Fiume» stava là incantato pensando forse a tutte le frottole che avea creduto in gioventù, alzai gli occhi al soffitto, dove un gran drago ricamato su seta spalancava le fauci, guardandomi con l'occhio sinistro.

— Chi sa cosa fa quel drago lì?... lo volevo domandare a «Voce del Fiume», ma poi mi perdetti dietro a due belle lanterne che pendevan dinanzi all'altare. Che stranezza in tutte queste cose. Dei candelieri grossi e alti come una gamba di tavolo, sostenevano delle candele esili come il mio dito mignolo, alte un decimetro.

Accanto al pentolone della polenta, c'era



Terà (interno) = a sinistra si vede il... pentolone.

un grosso tamburo, due volte più largo delle nostre grancasse, una vera botte. Accanto a quello un gran sonaglio di legno, grosso come una zucca, laccato in rosso. Su un leggio, pure dipinto in rosso, robusto da sostenere un pianoforte, stava poggiato un libro stretto stretto, lungo lungo.

In quella, entra il bonzo, fatto come tutti i bonzi. Il cranio lucido, rasato, la stola al collo, il rosario in mano, le calze bianche.

— Ora cosa farà?

Il bonzo fa un inchino alla statua (un inchino a 30°; se lo facessi io, cado certamente a capofitto) si accoccola per terra, sfodera il libro, cominciando dall'ultima pagina, e impugnato con la destra un manganello si mette a pestare con un tempo indiatolato il grande sonaglio di legno, dando ogni tanto un colpo sul pentolone, che risuona cupamente, a lungo. In mezzo a quel pestare frenetico, con la sinistra volta i fogli, un dopo l'altro e legge forte, cadenzato, in fretta, più in fretta, molto più in fretta della marcia reale. Anzi, mi son provato, la marcia reale, in confronto di quella musica, pareva una marcia funebre.

— «Voce del Fiume», andiamo, se no si diventa nervosi.

— Oh, io lo sono già.

— Lei? Con quei piccoli passi! Lasciamo stare. Ma mi dica, l'altro giorno, passando, ho visto che in questo Terà si ballava.

— E c'era anche chi suonava.

— Suonavano e ballavano. Delle ragazze col kimono rosso, sopra al kimono, dei calzoni azzurri. Le pare cosa seria ballare in un tempio agitando i ventagli, far mille gesti, ogni tanto un piccol urlo, e poi in ginocchio fare l'inchino agli spettatori, con la fronte a terra e voltando le spalle a Budda. Pazienza l'inchino, ma voltare le spalle a Budda.

— Vede, è lei che non capisce. Tanto loro Europei la pensano sempre al contrario di noi.

Loro, in Italia, leggono i libri al contrario di noi, scrivono al rovescio, segano al rovescio, piallano al rovescio e che so io! Può lei negare queste cose? E bene, come vuole capire le nostre usanze? Qui, mentre le suonatrici pizzicano quel chitarrino a tre corde, altre gheise cantano le canzoni sacre, altre, con la danza, dan vita alle parole. Ah, lei non capisce la nostra danza! Quando danno quei colpi di tallone per terra, quando chiudono d'un tratto il ventaglio, quando han l'indice teso verso il centro della terra, allora ci pare proprio di vedere la barca della vita sprofondarsi nelle acque dell'illusione...

— Signor «Voce del Fiume», è vero, io non capisco niente. Un giorno vengo da lei e mi faccio spiegare tutto.

— Lei almeno capisce qualche cosa. Arrivederci.

D. MAREGA.

## LA VECCHIA SORRIDENTE

Nel battesimo prese il nome di *Cecilia*. È una cara vecchietta di 70 anni, di umor gaio e sempre allegra. Qualunque cosa capiti, stia o no bene di salute, le sue labbra abbozzano di continuo il più grazioso sorriso.

Di condizione abbiente, vendette ogni cosa per farne caritatevole offerta alla « Società delle Anime del Purgatorio »: e per comperare una magnifica e ricca cassa da morto, che tiene vicino a sè e che riguarda come la cosa più cara del mondo. Ed ogni qualvolta la contempla gioisce di soddisfazione: — È la mia cassa... li mi metteranno prima di calarmi sotto terra...

Un giorno mi avvicinò e: — Padre, mi disse, dopo morte tu avrai cura della mia sepoltura, non è vero? Però, ti prego, in quel giorno, dopo aver provveduto all'anima mia, desidero che provveda anche per il corpo: quindi grande festa, grande festa! Inviterai molti a mangiare del mio riso... e che tutti facciano festa... — E pretendendo in alto le corte braccia e, nella sua mossa abituale, alzandosi ripetutamente sulla punta dei piedi, eccola a ridere, a ridere della sua innocente trovata.

Altra volta son io a dirle: — Cecilia, sta attenta: prima di partire per il Paradiso avvertimi neh! — Ed essa mi guarda e con quel sorriso che rivela tutta la bellezza della sua anima innocente mi risponde: — Sta bene, sta bene: però lo sa solo il Signore...

Un giorno, cosa strana, la vidi alquanto mesta... — Che hai, Cecilia? le chieggo.

— Ho male ai reni! ho inappetenza!

— Hai già preparato il tuo fagottino per il Paradiso? — Ed essa, quasi dimenticando ogni dolore ed incommodo abbozza il sorriso più sereno per assicurarmi della grande speranza che aveva del cielo, e come là fosse continuamente rivolto il suo pensiero.

Il vestito che indossa, le scarpette variopinte e broccate sono tutti i suoi più preziosi abbigliamenti. Essa li custodisce gelosamente, non li indossa mai, li riserva per il giorno della morte. Nella sua mente è fissa l'idea che, appena spirata, andrà al

Paradiso a far festa e a gioire eternamente, e vuole che anche il suo corpo sia rivestito a festa e prima di dissolversi partecipi in qualche modo alla sua gioia.



Cecilia, la vecchia sorridente.

Possiamo fin da oggi pensare che, allorché l'adageranno per bene nella sua bella cassa, regalerà ancora a tutti un grazioso sorriso, riflesso di quella gioia serena che dalla terra l'accompagnerà al Paradiso.

Sac. P. GARBERO.

*Missionario Salesiano.*

---

### BRIGANTI CINESI.

Il Vicario Apostolico di Amoy nel Fu-chien, S. E. Mons. Emmanuele Prat, domenicano, Vescovo titolare di Mactar, è stato catturato dai briganti al Hongtiang, insieme a P. Ago-

stino Andres, due sacerdoti cinesi ed un seminarista, pure cinese.

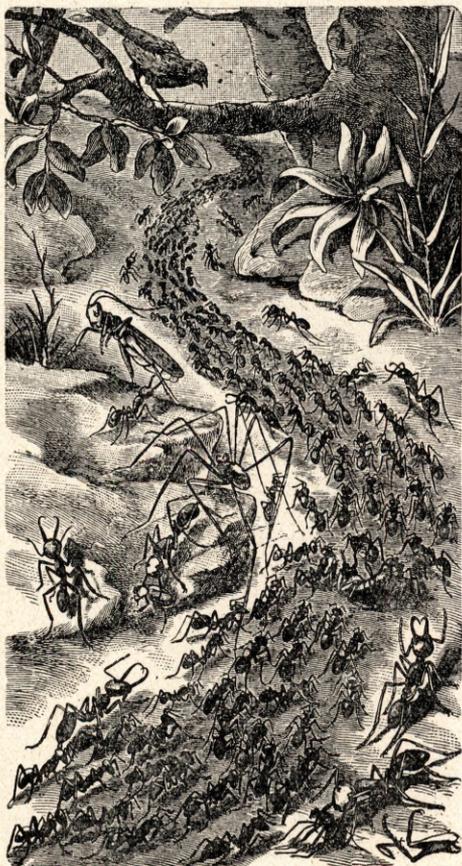
A Wusih nel Kiangsu è stato fatto prigioniero dai briganti il sacerdote cinese Sen.

## LE TÈRMITI



Le *termiti* o formiche bianche (dal colore delle loro larve) hanno popolato l'Africa di un numero sterminato di comignoli e monticelli, color rosso vivo, che si elevano su grandi piedestalli di argilla a 2, 3 e più metri dal suolo. Sono le cosiddette *termitiere*, con fessure superiori comunicanti coi cunicoli interni che scendono a parecchi metri di profondità nel suolo con pareti robustissime, talora di 50 centimetri di spessore.

Le *termitiere* — notano *Le Missioni della Consolata* — non sono ammassi di materiale inerte: sono delle opere d'arte elevate da piccoli esseri che umettano pazientemente i granelli di sabbia e d'argilla con una speciale secrezione coesiva che li rende più duri del cemento.



Sezionando una termitiera si ha l'impressione di trovarsi davanti ad una specie di polmone gigantesco coi suoi bronchi e arteriole: una moltitudine di meandri dove passano le formiche una alla volta; poi altri più grandi e dei canali dove possono passare in gran numero. L'abitazione vera e propria delle formiche è alla piattaforma di argilla finissima e rilucente come la cera, crivellata come una spugna. Le pareti interne sono tappezzate di uova grosse come la capocchia d'uno spillo... In un blocco più grande e meglio levigato è il... *palazzo della regina*, la quale ha delle proporzioni veramente sbalorditive (p. es. 5 cm. di lunghezza e 6 di circonferenza). Ha sempre attorno una coorte brulicante di formiche minori che hanno il compito di raccogliere le sue uova e disporle nei cunicoli laterali per la necessaria incubazione. La *regina* mette fuori, si dice, un uovo ogni minuto secondo, cioè circa 80.000 al giorno: è in grazia di questa fecondità se le formiche bianche non vengono distrutte e dalle *formiche nere* e dal *formichiere*, loro acerrimi nemici.

Oltre la *regina* vi sono le formiche *operaie* (che costruiscono i con), le formiche *soldati* dalla grossa mandibola per la difesa contro le incursioni delle altre formiche. Come devastatrici non hanno che una sola rivale: la *locusta*, il flagello delle piantagioni africane.

Si attaccano ferocemente a tutto e tutto distruggono tranne il ferro: dove passano hanno cura di nascondere il loro passaggio con una sottile volta d'argilla.

Il missionario novellino ha avuto la sua avventura colle formiche. Guai a lasciare qualche cosa del vestiario sul pavimento! Una notte lasciò le calze e al mattino non le trovò più: le formiche gliel'avevano divorate completamente nella notte e trasportate in piccoli frammenti nella galleria che si erano scavata nel legname.

Al principio delle grandi piogge le larve alate escono dai loro comignoli, volteggiano faticosamente finchè le ali si staccano ed esse cadono a terra, dove sono ricercate dagli uccelli, e dalle galline.

Gli Inglesi le distruggono facendo saltare le *termitiere* con capsule di dinamite o col riempire i comignoli di gaz asfissianti.



# Episodi Missionari



## IN VITA MIA NON HO FATTO PECCATI.

P. Remigio Mucciarini ricorda su *Le Missioni della Madonna* di Shugela una vecchietta Swazi, morta due anni or sono. Il nome rammenta un debole che essa aveva per lo... zucchero (detto *Shugela*, corruzione di *Sugar* inglese); quando ne riceveva qualche zolla dava al Padre i titoli più grandiosi.

Ma è rimasta celebre anche pel giorno del suo battesimo. Mentre il catechista le ripeteva in lingua Swazi che il battesimo ha tra gli effetti quello di cancellare i peccati, interrompe:

— Ma che state parlando di peccati! In vita mia non ho fatto mai peccati! Forse l'unico peccato è questo: ho desiderato la roba del prosimo e nient'altro.

E diceva il vero. Sotto quella pelle nera aveva tanta bontà, un'anima candida e semplice. La vigilia della morte il missionario la trovò in una condizione ributtante, su una stuoia putrida e fetente, col corpo tutto un ammasso di piaghe pullulanti di vermi. Appena seppe dell'arrivo del missionario lo fece pregare perchè non entrasse nel kraal dicendo « che si sarebbe riempito d'insetti ». Entratovi però il missionario nei 20 minuti che si trattenne rimase accoccolato gravitando il peso della sua persona sulle due punte dei piedi.

— Padre, ricorda alla Suora grande (la Superiora), che mi mandi la veste bianca, voglio entrare in Paradiso tutta bianca.

E attese a morire la veste bianca.

## UNA FISARMONICA MISSIONARIA.

In un villaggio della regione di *Ghimai* — narrano le *Missioni d. C. d. G.* — tre missionari gesuiti non trovavano il mezzo di scuotere quei montanari e tirarli almeno a contemplare l'effigie del Cuore di Gesù. In buon punto viene in mente al Fratello di tirar fuori da un sacco una vecchia fisarmonica per sollievo almeno dei bambini: e si mette a suonare...

Fu un vero successo. Si sparge in paese la notizia del portentoso strumento, tutti accorrono a sentirne le mai udite armonie; quella povera gente che viveva come fuori del mondo si entusiasma, e non sa più ribellarsi alla volontà dei missionari. Per sette giorni tutto il villaggio interviene alla missione con gran vantaggio delle anime.

Anche la fisarmonica diviene un provvidenziale strumento missionario.

## NON HA COMANDAMENTI!

P. Soubielle, dei PP. BB., narra su *Le missioni dei PP. BB.* di un capo del Ruanda, il quale bramoso di conoscere la verità, aveva ascoltato le conferenze di un protestante, ma avendo poi parlato con due catechisti cattolici quando ritornò il protestante a *Rukira*, egli non si fece più vedere. Il ministro lo mandò a chiamare.

— Perchè non sei più venuto? gli domandò.

— Perchè ne sono disgustato.

— E perchè? Io facevo assegnamento su te: avresti ricevuto quanto desideravi...

— Abiti? scarpe? bicicletta? non è questo che cerco... voglio conoscere i misteri della vita futura, i mezzi per prepararmi un bel posto in cielo.

— E tutto questo te l'ho già insegnato, che vuoi di più? Credi nel Signore Gesù e sarai salvo.

— Il tuo Dio non ha comandamenti: con lui si può fare ciò che si vuole.

— È la fede che salva...

— Un re che non sa comandare, non è un re. Un suddito che non fa quello che il re comanda, non è un suddito.

Il bravo *Rutaboba* ora è cristiano ed ha una grande paura del peccato mortale: non teme altro.

## ESAME DA... MAESTRO.

Ecco una delle scene che accadono ogni anno agli esami per l'abilitazione alla scuola primaria.

*Ou l'sing-fang* allievo del collegio di Sienhsien si presenta all'esame per poter dirigere una scuola.

— Siete cristiano? domanda l'esaminatore.

— Sì.

— È una religione straniera. Non dovete seguirla.

— *Sun-wen*, il grand'uomo, era... protestante. Egli ha dichiarato la libertà di coscienza. Son dunque libero di seguire la religione che voglio. Ma voi avete un orologio! non viene forse dall'estero? Come mai lo portate, se tutto ciò che viene dall'estero è malvagio? D'altronde Dio non è straniero in Cina. Egli è il maestro e il creatore di tutte le cose...

*Ou l'sin-fang* sostiene una brillante e vivace discussione: ed è abilitato. Mentre un altro candidato che aveva dichiarato che *Sun-Wen* era superiore a Gesù Cristo, fu bocciato.

La franchezza delle proprie convinzioni ha valore anche in Cina.

# SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI



## UN AFFARE DI CASTA.

Alle difficoltà che già accompagnano il lavoro missionario, se ne aggiungono talora altre, sorte lì per lì da minime disposizioni in contrasto con abitudini secolari. A Ceylon per esempio la casta è potente nella popolazione tamil dell'Est e del Nord: il privilegio dei fanciulli di casta nelle scuole è di assidersi sui banchi, mentre gli altri seggono per terra. Il Governo, padrone delle scuole, non l'intende così e ordina: *tutti gli allievi seduti sui banchi!* I maestri obbediscono, ma la popolazione insorge e brucia la scuola. Si sparge la voce in una scuola normale che il riso, cotto da gente in infima casta, è stato a forza introdotto in 200 bocche sivaite; la cucina è subito incendiata.

Il Governo tien duro e minaccia di ritirare i sussidi alle scuole recalcitranti... Intanto la disposizione causa non lievi imbarazzi.

## I "GEMELLI" IN AFRICA.

Mentre la nascita dei moretti e delle morette — si legge nelle *Missioni della Consolata* — è sempre salutata da grida di gioia e festività grande nelle famiglie africane, la nascita di due gemelli è invece tenuta in conto di grave disgrazia. I negri temono che i gemelli debbano recare un'infinità di sventure nella famiglia;

perciò i parenti vanno a consultare lo stregone, il quale dà sempre lo stesso responso: — I gemelli debbono essere uccisi... Invano la madre grida e piange vedendosi strappare i due figli dalle braccia: lo stregone non sente pietà e infligge loro la morte più crudele. Tura la bocca e le narici con ciuffi d'erba e fango e li getta nel fiume in pasto ai cocodrilli... oppure mesili in un panierino vengono seppelliti vivi.

Oggi i missionari hanno di molto cambiato questi costumi, tuttavia non è raro il caso di simile barbarie, ed essi si affrettano appena conoscono qualche nascita di questo genere, a battezzare e a prendersi cura dei gemelli salvandoli dalla morte.

## CAPO D'ANNO ORIGINALE.

P. Filippo Rizzi scrive sul *Servo di Maria* delle cerimonie di « capo d'anno » presso gli Swazi nel Sud Africa. Secondo la credenza di questo popolo, il Re e la Regina hanno il potere di far piovere. All'epoca delle piogge il Re manda incaricati ad attingere acqua piovana da tutti i fiumi del suo reame; quando tutti sono ritornati ha luogo l'abluzione del Re davanti al popolo e l'aspersione del bestiame.

Tutti i capi sono quel giorno invitati al kraal reale per la festa. Il Re col seguito entra nella *sibaia* (recinto del bestiame), tocca con una bacchetta il toro che dev'essere ucciso e lo indica in tal modo ai suoi soldati pronti ad assalirlo. La povera bestia dev'essere uccisa soltanto a forza di pugni e pedate: si può immaginare quali muggiti e che spasimo di tortura durante alle volte per circa un'ora la tempestosa operazione di quegli scalmanati. Poi la bestia, agli estremi, è data a un gruppo di ragazzetti sotto i 14 anni che la tagliano a pezzi e la fan cuocere. Poesia il Re è accompagnato dai soldati a suon di... *fischi* alla sua capanna.

L'indomani, il cerimoniale del primo dell'anno prescrive una grande danza: tutti sono in alta tenuta adorni di penne di un certo fringuello, di collane e braccialetti; una sottana cinge i fianchi dei guerrieri e sopra vi è fissata una pelle di leopardo... Danza e scorpacciate di carne arrostita durano fino al terzo giorno, in cui sono abbruciate con grande solennità le ossa del toro e di quanto non è stato divorato: il rogo consumatore dovrebbe essere spento dalla pioggia... Quest'anno invece della pioggia ci fu un sollione scottante.





*Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.*

(CONTINUAZIONE).

**XIII. — Un oracolo decisivo.**

Una sera, Meriri-kwadda, continuò la sua narrazione:

... Ti ho già detto e ripetuto che il parere dei Boròros a vostro riguardo era discorde... Una notte mentre tutti riuniti si parlava di questo ed alcuni già si accaloravano per sostenere la loro idea contro quella di altri, *Uke-waguu* disse:

— Ormai vedo che non riusciremo a pensare tutti nella stessa guisa di quei civilizzati che si chiamano Padri e che vennero a stabilirsi proprio nel luogo da noi preferito. Mi avveggo che giammai verremo ad una decisione unanime... Andiamo dal *Bari*, offriamogli tabacco ed egli invochi il suo *Wàire* e gli chieda che dobbiamo pensare di quei civilizzati; se possiamo o no fidarci di loro; se la bontà che mostrano verso di noi è vera, od è un tranello per trarci in inganno e tradirci...

La proposta del *Cacico* fu accolta e tutti ad una voce dissero: — Ben pensato; prepariamo subito il tabacco da offrire al *Bari* e sentiremo da lui quello che dovremo fare.

Tutti si affaccendarono nel preparare sigari e a condurre il *Bari* per mano, come è nostro costume e collocarlo nel mezzo mentre a gara gli offrivano i sigari.

Il *Bari* messi subito in funzione, cominciò con alte grida a chiamare lo spirito... Quella volta noi ne rimanemmo tutti terrorizzati... Tanta fu la forza che il *Bari* fece per avere il suo *Wàire*, tanto fu lo spasimo, l'agitazione, le contorsioni ed il tremito convulso che ebbe al giungere dello spirito, che cadde per terra come morto, e così rimase per qualche momento... Ci affret-

tammo a versargli acqua fredda sul capo e rinvenne... ma la parola non gli usciva dalla gola; gesticolava, tremava, emetteva suoni e grida da noi mai uditi. Finalmente con voce cavernosa da farci tremare disse:

— Perchè mi chiamate a dirvi cosa che io non voglio dirvi ma pure sono costretto a dirvi?... Così dicendo diede un terribile urlo; poi continuò:

— Sì! essi sono buoni; non ingannano; non vi faranno alcun male, potete pensar bene di loro... Essi servono ad uno più potente di me e che è con loro... che voi non conoscete... Andate pure che io vi accompagnerò col canto del *makào* (specie di falco)... Mattina e sera vi terrò avvisati se mai visia qualche cosa in contrario a quanto vi dissi... Col canto del *Makào* sono io che vi dirò di stare tranquilli, che nulla di male vi accadrà; quando vi troverete vicini a quei civilizzati, se nuovamente udirete il canto, è la mia voce che vi dirà che potete pensar bene di loro e fidarvi perchè sono amici sinceri; e da parte vostra non dovete nè pensare, nè tentare di recar danno a loro...

Così disse *Burekaibejo*, il *wàire* del *Bari* e tutti rimanemmo nel più profondo silenzio. Continuò il *Bari* a parlare e con alte grida e con grandi convulsioni, ricordò tutto ciò che aveva detto quella sera in cui cadde l'aereolito e che i Boròros non dimenticassero... perchè dei Boròros era e doveva essere sempre lui l'assoluto *èi megèra* (signore, padrone) che se avessero fatto il contrario non avrebbe risparmiato loro castighi e lui stesso li avrebbe mangiati (fatti morire) uno per volta... Così finì di dire il *Bari* e poco a poco ritornò in sè e si tranquillizzò,

L'impressione prodotta fu grande, immensa: nessuno osava parlare; l'incubo del verdetto era profondo. Il *Bari* aveva detto che si andasse a vedere, bisognava dunque non solo ubbidire ma accertarsi che era veramente come lui aveva detto. Non pochi desideravano, alcuni lusingati dai regali che avrebbero ricevuto dal Padre, altri per sfogare una bella volta la loro sete di vendetta, nel caso la parola del *Bari* fallisse o all'ultima ora non si avesse più il segno convenuto. Tra questi era *Giri-ekurêu*.

La cosa si presentava grave... Se non si fosse udito il canto del *makào*, i più erano decisi di non aspettare più oltre per darvi l'assalto, uccidervi e distruggere tutto. *Uke-wagûu* volle lui stesso guidare la comitiva... Ciò non piacque a *Giri-ekurêu* e pose in campo ogni ragione e pretesto per disuaderlo da quel viaggio. Ma il Cacico non volle ricevere consigli e risolutamente disse:

— O per una ragione o per l'altra, io voglio e debbo essere presente, perchè chi deve dare ordini opportuni sono solo io.

E siccome tutti erano contenti di avere *Uke-wagûu* alla loro testa ed approvarono la decisione, *Giri-ekurêu* non osò ribattere.

Si partì... *Uke-wagûu* si mise alla testa, noi tutti lo seguimmo. La prima notte sostammo sulle rive del *Rio das Mortes* dove abbiám fatto una abbondante pesca. In quella prima notte il « *makào* » non fece udire il suo canto: e ciò fu causa di non pochi commenti e dicerie... *Uke-wagûu*, a notte alta, trovandosi da solo con me, mi disse:

— Anche se il segno lasciatoci dal *Bari* venisse a mancare, tenerò ancora una volta di impedire lo sterminio di quei bianchi, per i quali (non so perchè) sento nel mio cuore un affetto e una simpatia mai provata, e sono certo che tutti mi ubbidiranno: di uno solo io temo, ed è di *Giri-ekurêu*; ma a

costo di usare anche della mia forza e di ogni mezzo, mi opporrò a tutto ciò che di male egli volesse tentare.

Ai primi albori, continuammo il cammino. Quand'ecco dall'alto di un *burity* (Mauritia vinifera) il *Makào* incominciò il suo canto: *Ma... ka...ò, ... ma... ka... ò... Tutti* volsero i loro sguardi in alto, silenziosi, e poi con segni vicendevoli si dissero: Hai udito? È proprio lui... Andiamo avanti... la sua parola non manca...

*Uke-wagûu*, che camminava un passo a me dinanzi, si voltò indietro e mi sorrise.

Alla sera giungemmo nel luogo denominato *Nonnêge ika gûru*. Il sole era già al tramonto e nella foresta s'era fatto oscuro. Gli ultimi vermigli, pallidi raggi passando tra foglia e foglia, ci portavano il saluto del sole morente e là dall'alto di un grosso *giacquitibà* il « *makào* » lanciò per la foresta l'eco del suo ritornello...: *Ma... ka... ò... ma... ka... ò... La* parola del « *Bari* » si compiva... Si parlò, si discusse di nuovo perchè alcuni speravano ancora che all'ultima ora l'uccello del « *Bari* » si ricredesse, cambiasse idea e non... cantasse più.

Al mattino per tempo, *Uke-wagûu* invitando tutti alla partenza, diede ordine di raggiungere nella giornata il fiume *Kugibbo* (*Barreiro*) prossimo alla Colonia. Nel partire il « *makào* » ci accompagnò col suo saluto... e vidi la faccia di *Uke-wagûu* raggiante di gioia al sentire il grido di quell'uccello che per noi fu sempre di malaugurio mentre quella volta rappresentava un essere misterioso che ci scortava e ispirava.

Ci siamo dispersi per la caccia, ma alla sera ci riunimmo nel luogo indicatoci da *Uke-wagûu*. Tutti avevamo qualche piccola cacciagione e anche l'appetito non mancava.

(Continua).





## Offerte per le Missioni

### BATTESIMI.

Impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Vittoria Bistolfi* a una cinesina — Sorelle Ansaldo (Boves) pei nomi *Antonietta, Biagina, Giorgio, Margherita* — Marchisio Margherita (Boves) pei nomi *Anna Maria, Giovanni Antonio* — Signe Operaie (S. E. I., Torino pel nome *Angiolina Cappello* ad una siamesina.

### RIO NEGRO.

Oddone Carolina (Scurzolengo) pel nome *Giovanni* — Direttrice Asilo (Castano I) pel nome *Rosetta* — Ospedale San Vito per M. Liboria (Alcamo) pel nome *Crocifissa Maria Giuseppa* — Caucig Ernesta (Sanguarzo) pel nome *Carmelo* — Artero Remigio (Vino) pel nome *Remigio* — Allocco Alessio (Bra) pel nome *Baytolomeo* — Artero Caterina (Vino) pel nome *Caterina* — Rocci Caterina (Torino) pei nomi *Caterina, Angela* — Superiora Scuole Parrocchiali San Biagio (Monza) pei nomi *Giovanni Maria, Giovanni Francesca* — Viola Innocenza (Bioglio) pei nomi *Antonio, Caterina* — Leoncini Fulvio (Bolsena) pel nome *Cosimo Guerini* — Prino Don Giuseppe (Quarona), pel nome *Luigi* — Istituto Salesiano (Biella) pei nomi *Dante, Clelia* — Avidano Claudio (Castell'Alfero) pel nome *Benvenuto Giuseppe* — Bonomi Ancilla (Osoppo) pel nome *Franco*.

### CHACO PARAGUAY.

Croce Maria (Varallo) pei nomi *Giorgio Ugo, Mario Leone* — Segato Emma (Como) pel nome *Angelo Antonio* — Brisighello Giuseppina (Solesino) pel nome *Giovanni Maria*.

### VIC. EQUATORE.

Occhipinti Salvatrice (Ragusa) pel nome *Giacinta* — Pellanda Valentina (Bognanco S. Lorenzo - Ossola) pel nome *Maria Valentina* — Bona Don Giuseppe (Breno) pei nomi *Pietro, Albino* — Macellaro Domenica (Balangero) pei nomi *Cristina, Anna, Maria, Consolata* — N. N. pel nome *Giuseppe* — Bosio Giuseppe (Torino) pel nome *Giuseppe* — Fogale Gio. Battista (Alpignano) pel nome *Alda* — Buttazzoni Marianna (Sedegliano) pel nome *Mariano Francesco Luigi*. — Cavinato Antonietta (Pozzoleone) pel nome *Maria Antonia* — N. N. a mezzo Salesiani di (Legnano) pei nomi *Ottorino, Amalia, Mario,*

*Elena* — Bigotti Marco (Alessandria) pel nome *Marco* — Vinotti Antonietta in Mazza (Montaldo Spigno) pel nome *Luigi*.

### INDIA - MADRAS.

Brusasca Don Natale (Finale Emilia) pel nome *Mario* — Cassini Don Ottavio (Ticineto) pel nome *Evasio* — Pedretti Margherita in Glisenti (Sonico) pei nomi *Giorgio, Fiorina* — Bolognini Nina (Conversano) pel nome *Giovanni* — Triulzi Maria Luisa (Alessandria) pel nome *Vincenzo* — Mazzocato Igino (Treviso) pel nome *Umberto, Maria* — Agossi Rosa (Capriolo) pel nome *Giuseppe* — Cadeo Virginia (Travagliato) pel nome *Giovanni* — Cavenago D. A. (Milano) pei nomi *Angelo, Domenico Antonio, Libero* — Ronco Anna in Bosio (Torino) pel nome *Anna* — Proserpio Giuseppina (Monza) pel nome *Luigi Maria* — N. N. a mezzo Don Zolin (Torino-Crocetta) pel nome *Giuseppina* — Treves Battista (Piosasco) pel nome *Giovanni Battista* — Lupi Gina (Bondeno) pei nomi *Maria Giovanna, Gina* — Ravani Mons. Battista (Aulla) pel nome *Giovanni* — Dabri Maria (Bolzano) pel nome *Giovanna Maria* — Martellini Angelina Parente (Teano) pei nomi *Elisa Mancini, Pasquale Parente* — Croce Don Natalio (Morelia-Messico) pel nome *Maria Eustolia*.

### INDIA - ASSAM.

Sereni Don Luigi per l'adozione di un orfano — Allara Luigia (Grazzano M.) pel nome *Luigia* — Baglieri Rosaria (Ragusa) pel nome *Maria Angela* — Grillo Francesco (Voltri) per l'adozione di un orfano — Mongi Don Pietro (Menfi) per l'adozione di un orfano — N. N. (Torino) per l'adozione di un orfano — Marocco Marietta (Poirino) pel nome *Lucio* — Anolli Mario (Diano d'Alba) per l'adozione di un orfano — Capello Rina (Cuneo) pel nome *Antonio* — Camola Rosa (Tromello) pel nome *Angela* — Susana Cecilia (Altavilla M.) pel nome *Eros* — Bellicardi Battista (Romagnano Sesia) pel nome *Giovanni Battista* — Ruga Angelina (Borgomanero) pel nome *Giuseppe Maria* — Cav. Avv. Tito Congini (Pisa) pel nome *Alberto* — Ortelli Pia (Locarno - Svizzera) pel nome *Manfredo Alessandro* — Lombardo Antonina (La Manouba) per l'adozione di un orfano — Sorelle Santi (Albissola) pel nome *Emanuele*.

Beatus qui intelligit super egenum et pauperem: in die malis liberabit eum Dominus. [L. XLII] LEO, EP. XIII =



#### INTELLIGENTE?

Settuba è presentato — su *Le Missioni dei PP. BB.* — come un vispo monello negro, irrequieto, attaccabrighe e ladruncolo. Un giorno il missionario l'incontra trafelato, ma sorridente: era stato sorpreso a rubare arachidi, ma era uscito illeso grazie alle sue gambe ed alle sue pietre.

— Settuba, è una vergogna! sei grande e di religione non sai ancora niente.

— Padre, qualcosa so, interrogami...

— Ebbene dimmi: quante cose sono necessarie per salvarsi?

— Per salvarmi? mi bastano due buone gambe ed una buona manata di pietre!

#### L'ENTRATA DELL'INDIETTO IN COLLEGIO.

Ce la ricorda P. Sebastiano nel « Massaia ». Un fanciullo araucano che per la prima volta si avvia a cavallo a fianco del padre, col fagottino contenente le sue cosette, verso il Collegio. Gli si apre davanti una vita del tutto nuova: il collegio, i suoi regolamenti severi, le giornate ordinate, il dormitorio colle file di letti e il rintocco inflessibile della campana.

Nelle prime settimane si rispecchia nei suoi occhi la nostalgia della madre, che tanto ama: egli resta solitario nelle ricreazioni, si sente forestiero e non partecipa all'allegria dei compagni. In alcuni la nostalgia della propria casa è inguaribile, e ritornano ammalati alla famiglia. Ma la maggior parte supera il duro noviziato, si abitua alla nuova vita e vi mette radici. Così fa il nuovo passo sulla via di una nuova cultura ed educazione.

I vecchi indiani apprezzano ed esaltano l'istruzione ai proprii figli: gli uni pel suo valore spirituale, gli altri solo per quello materiale. Ma il fanciullo che compie la sua istruzione in un collegio missionario raggiunge una base pel suo benessere materiale e per la sua cultura spirituale. Certo è che l'educazione avuta nella capanna non basta perchè i fanciulli crescano uomini coscienziosi, retti: è necessario che frequentino il collegio dove possono apprendere l'idea esatta del vero Dio, la fede e la morale cristiana. E ciò che si dice dei fanciulli, vale anche per le fanciulle.

#### NON HA DA MANGIARE!

Alle 9 di sera si ode alla missione il rumore di un passo.

— A quest'ora, chi sarà mai? — pensa il missionario. Era un Inglese proveniente dal distretto di Madi, che non avendo trovato portatori era stato costretto a viaggiare fino a quell'ora. Il missionario gli offre ospitalità cortese e lo ristora. Era uno studioso di scienze naturali e andava in cerca di campioni delle varie specie di mosche infette, e di farfalle, a scopo di studio.

— Come sono strani questi bianchi! Un uomo grande come lui, un bianco che corre dietro a queste piccole cose! — sussurravano i ragazzi, ridendo con gusto alle spalle dell'Europeo.

— Quest'uomo, disse uno dei miei piccoli, certo non ha da vivere al suo paese e viene qui a prendere farfalle e a saziarsi di esse. Chissà come sarà contento d'aver trovato chi gli dà da mangiare!...

Con questa intenzione raccoglievano mosche e farfalle e gliele portavano in gran numero.

